

Fulvia Bianchi e Matthias Bruno

Il Complesso Severiano di Leptis Magna

Il cantiere e la decorazione architettonica tra finito e non finito

Non è strano trovare elementi architettonici non finiti in opera anche in posizioni ben visibili dove non ci si aspetterebbe di trovarli. Questo aspetto dell'architettura antica caratterizza sia i piccoli monumenti, come il Tempio di Zeus a Euromos¹, dove la peristasi esterna presenta accanto a fusti scanalati altri semirifiniti al pari di alcune basi di colonna, sia i grandi edifici come il Tempio di Artemide a Sardi, dove diverse colonne ed elementi architettonici sono in differenti stadi di lavorazione². Anzi, l'aspetto incompiuto dei grandi edifici, come il tempio di Apollo a Didyma³, sembra essere quasi fisiologico dato che i lunghi tempi di ultimazione possono aver determinato una giustificazione al mancato completamento dell'esecuzione di tutti gli elementi architettonici così da chiudere il cantiere. Oggi forse essendo molti edifici conservati in parte o ridotti a rovina è più facile che in passato cogliere queste incompletezze in elementi in opera accanto ad altri rifiniti, come nel mausoleo di Belevi⁴ a Efeso, o notare elementi in differenti stadi di lavorazione in cataste moderne, quali quelle dei recenti scavi del Tempio di Zeus a Cyzicus⁵.

Ma quando questi elementi imperfetti erano in opera venivano effettivamente notati? Come sulla facciata monumentale del Teatro di Mileto⁶? E se sì, come venivano percepiti? Potevano qualificare l'edificio come non ancora ultimato? Con quanto

detto non si vuole sostenere che il non finito sia una costante dell'architettura antica ma quanto meno è anche uno dei suoi possibili aspetti. Ma quali fattori possono aver determinato la scelta di lasciare parti incompiute di un edificio? In questo caso come e quanto può incidere e se incide nella percezione del valore estetico di un edificio la presenza di parti o elementi decorativi lasciati non finiti? Il Complesso Severiano (figure 1–3) di Leptis Magna per le sue grandiose dimensioni, la quantità dei materiali architettonici impiegati e ancora in gran numero conservati offre l'opportunità di esaminare questa problematica dell'architettura antica.

Il Complesso Severiano fu iniziato da Settimio Severo nella sua città natale e completato dopo la sua morte dal figlio Caracalla nel 216 d. C., come ricordato dall'iscrizione sull'architrave della navata centrale della Basilica e in testata esterna della relativa abside meridionale sul muro interno della Via Colonnata⁷. La sua realizzazione lungo il Wadi Lebda comporta lo stravolgimento di un ampio settore della città, il cui assetto urbanistico viene profondamente modificato mediante la costruzione del Grande Ninfeo, della Via Colonnata con l'attiguo complesso Tempio-Foro-Basilica-Vestibolo e del Porto⁸ (figura 2). La marmorizzazione della città raggiunge l'apice con la realizza-

¹ St. Pülz, *Untersuchungen zur kaiserzeitlichen Bauornamentik von Didyma*, *IstMitt Beih.* 35 (Tubinga 1989); A. Kizil et al., *Eurômos. Rapport préliminaire sur les travaux réalisés en 2015*, *AnatAnt* 24, 2016, 333–338 (D. Laroche – S. Alemdar); id., id. 2016, *AnatAnt* 25, 2017, 173–178 (D. Laroche – S. Alemdar).

² F. K. Yegül, *The Temple of Artemis at Sardis. Sardis 7* (Cambridge, Mass. 2020).

³ H. Knaackfuß, *Didyma I. Die Baubeschreibung in drei Bänden* (Berlino 1941).

⁴ R. Heinz, *Das Mausoleum von Belevi. Die Bauforschung, FiE VI 1* (Vienna 2017), cfr. il contributo di Reinhard Heinz in questo volume.

⁵ A. Barattolo, *The temple of Hadrian-Zeus at Cyzicus. A new proposed reconstruction for a fresh architectonic and ideological interpretation*, *IstMitt* 45, 1995, 57–108, cfr. le relazioni di Nurettin Koçhan e Korkmaz Meral Koçhan, insieme con altri colleghi in *Kazı Sonuçları Toplantısı*, nei volumi da 29, 2007 fino a 36, 2014 nonché quello in *Anadolu'nun Zirvesinde Türk Arkeolojisinin 40*, 2014.

⁶ R. Köster, *Die Bauornamentik von Milet, Milet VII 1* (Berlino 2004) 98–101 con bibliografia di riferimento.

⁷ IRT 427, IRT 428.

⁸ J. B. Ward Perkins, *The Severan Building of Leptis Magna* (Londra 1993).

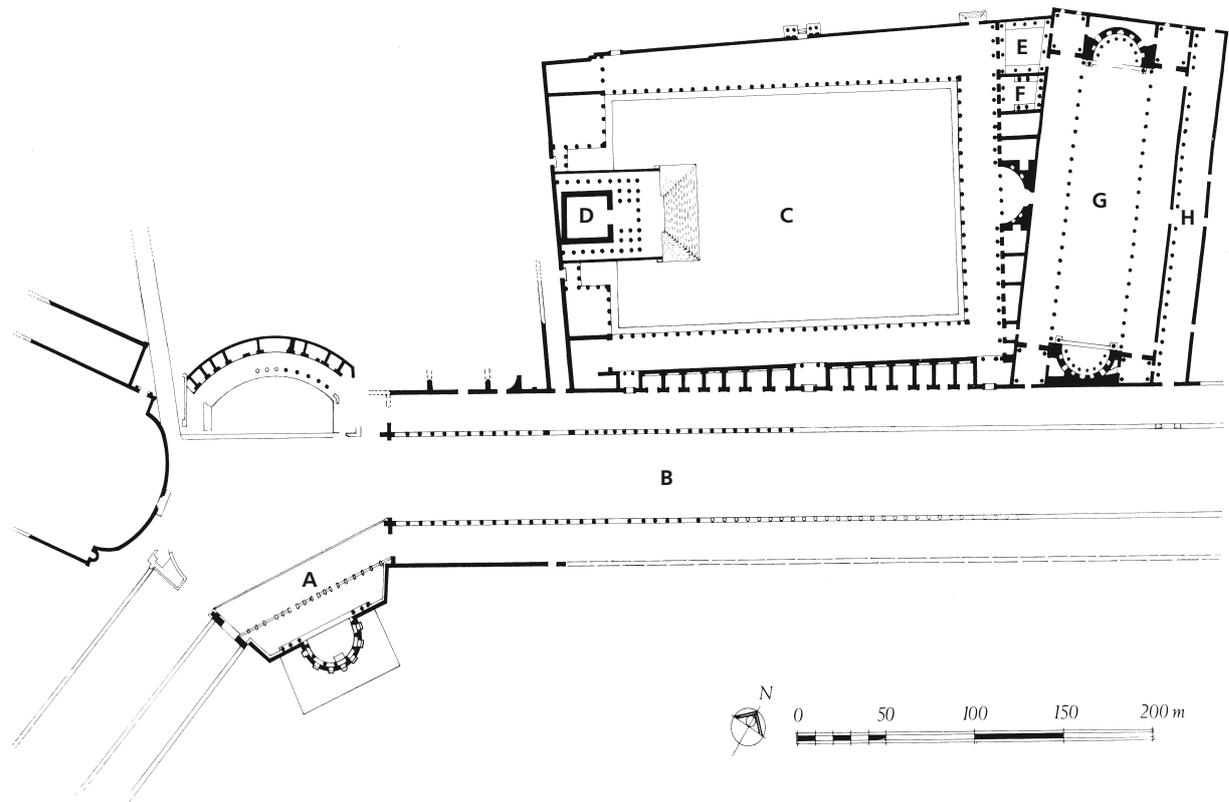


Figura 1 Leptis Magna, pianta del Complesso Severiano. (A) Grande Ninfeo; (B) Via Colonnata; (C) Foro; (D) Tempio della Gens Septimia; (E) Aula delle tredici colonne; (F) Aula delle dieci colonne; (G) Basilica; (H) Vestibolo. – Scala 1:4000.

zione di questo progetto, testimoniata non solo dalla sua vastità, ma soprattutto dalle quantità dei materiali marmorei impiegati come ben evidenziato dal confronto con i fusti di colonna del Foro di Traiano.

Roma, Foro di Traiano:

cipollino	144
pavonazzetto	142
granito del foro	162
giallo antico	50
totale	498

Leptis Magna, Complesso Severiano:

cipollino	412
granito di Assuan	158
totale	570

Centinaia di colonne in cipollino per il Grande Ninfeo, la Via Colonnata, il Vestibolo, i portici

della piazza, circa centocinquanta fusti di colonna in sienite per il Tempio della Gens Septimia, la Basilica e ancora il Grande Ninfeo. A questi si aggiungono basi e capitelli ed elementi delle trabeazioni in proconnesio e pentelico. Come già varie volte evidenziato, l'intervento imperiale in questo caso viene qualificato non tanto dalla varietà dei marmi impiegati, quanto piuttosto dalla quantità dei materiali architettonici marmorei in unione con le grandiose dimensioni urbane del progetto, inusitate in ambito provinciale⁹.

I marmi bianchi dell'architettura del Complesso Severiano sono il pentelico e il proconnesio, il cui uso risponde a tipologie e partizioni architettoniche distinte: il pentelico è impiegato per capitelli a calice e basi attiche in una parte della Via Colonnata, nel Vestibolo, nelle aulette angolari della Basilica, nei vani di passaggio tra Foro e Basilica e nei portici della piazza severiana; in proconnesio sono basi attiche e composite, capi-

⁹ M. Bruno – F. Bianchi, *Usi e distribuzione dei marmi policromi nell'architettura pubblica di età imperiale a Leptis Magna*, in: *L'Africa Romana* 19. Congr. Sassari e Alghero

2010, vol. I (Roma 2012) 295–310; M. Bruno – F. Bianchi, *Marmi di Leptis Magna* (Roma 2015) 34. 37. 39–42.

Leptis Magna, il Complesso Severiano. – Figura 2 (a destra) Foto aerea con la Via Colonnata a destra del Wadi Lebda che sfocia nel porto. – Figura 3 (in basso) Veduta dalla terrazza del Grande Ninfeo.



telli corinzi e ionici, clipei con teste di Medusa, pilastri figurati e non, elementi della trabeazione del Grande Ninfeo, in parte della Via Colonnata, del Tempio della Gens Septimia e della Basilica.

Tutto il materiale architettonico in pentelico, metrologicamente molto uniforme, presenta sigle onomastiche di maestranze incise sul piano inferiore dei capitelli (figura 4) e su quello superiore delle basi (figura 5) nonché, talvolta, sui relativi plinti attestanti le officine attiche coinvolte nella loro produzione. Questi materiali giungevano a Leptis Magna del tutto rifiniti, come provato dalla posizione delle suddette sigle che dovevano essere

ben visibili nel momento del carico e dello scarico dei materiali, ma anche dal fatto che sono state tagliate dalla realizzazione dei perni di vincolo per la messa in opera degli elementi. La base firmata da $\text{APICTO}\Phi\omega\text{NTOC}$, abbandonata lungo la costa, priva della cavità per il perno di vincolo, che negli altri esemplari ha tagliato, invece, il nome per lo più inciso in forma abbreviata, attesta, senza dubbio, una speciale importazione di materiali architettonici in pentelico dall'Attica. Il valore intrinseco di questi materiali viene inoltre esaltato non solo dalla dimensione delle firme, che sono tendenzialmente vistose, ma anche dalla quantità che





Leptis Magna, Foro Severiano. – Figura 4 (sinistra) Firma di ΕΑΕ(ΥΕΙ)ΝΙΟΥ / ΚΟΦ[Ι]ΑΝΟΥ – ΚΟΦ(ΙΑΝΟΥ) / ΕΛ(ΕΥΕΙΝΙΟΥ) sul piano inferiore del capitello a calice cat. FS 123 in marmo pentelico. – Figura 5 (destra) Firma di ΠΑΡΑΚΙ(ΟΥ) sul piano superiore della base attica di colonna cat. FS 46 in marmo pentelico.

attesta il numero cospicuo di scalpellini coinvolti nella loro realizzazione¹⁰. Tra i materiali in pentelico solo le basi attiche presentano tracce di rifinitura avvenuta in situ che interessa le sole superfici dei plinti (figura 6) che avevano bugne angolari e cordoli lungo il margine inferiore funzionali per trasportare i manufatti in sicurezza. La superficie del plinto, già rifinita in origine a scalpello o a gradina, ben si distingue da quelle parti asportate in situ in modo più o meno grossolano.

Per il proconnesio, invece, la lavorazione di tutti gli elementi architettonici, quali basi, capitelli, architravi, fregi, cornici, pilastri e clipei figurati avveniva nell'ambito del cantiere¹¹. Ciò è testimoniato soprattutto dai tantissimi elementi architettonici semirifiniti e in diversi stadi di lavorazione, i quali attestano la realizzazione dell'apparato architettonico in proconnesio direttamente sul posto, dove arrivano sotto forma di materiali grezzi, quali blocchi parallelepipedi per gli elementi della

¹⁰ Sull'importazione finita dei capitelli a calice e delle basi attiche di colonna in pentelico non si esprime N. Toma, *Standardization and mass customization of architectural components*, JRA 31, 2018, 161–191, qui 180, che evidenzia soltanto una similitudine metrologica dei manufatti a sostegno, di conseguenza, di un'importazione di blocchi grezzi dalle dimensioni standardizzate da scolpire e rifinire nell'ambito del cantiere da parte delle maestranze preposte. La studiosa non ritiene opportuno considerare gli apparati epigrafici incisi sui manufatti né dare una propria interpretazione a questo corpus, ancora oggi unico nel suo genere per varietà e quantità, tantomeno confrontarsi con le ipotesi fino ad ora formulate, J. B. Ward-Perkins, *Severan Art and architecture at Leptis Magna*, JRS 38, 1948, 59–80, qui 66–70; id., *Tripolitania and the marble trade*, JRS 41, 1951, 89–104, qui 93–95; id., *Leptis* (nota 8) 98 s.; F. Bianchi – M. Bruno – S. Pike, *L'apparato architettonico in marmo pentelico del Complesso Severiano a Leptis Magna alla luce di recenti indagini archeologiche, epigrafiche e archeometriche*, L'Africa Romana 20. Congr.

Alghero 2013 (Roma 2015) 215–234; id., *Pentelic Marble in the Severan Complex in Leptis Magna (Tripolitania, Libya)*, in: P. Pensabene – E. Gasparini (ed.), *ASMOSIA X, Proceedings of the Tenth International Conference, Interdisciplinary Studies on Ancient Stone*, Congr. Roma 2012 (Roma 2015) 23–34.

¹¹ John Bryan Ward-Perkins fu il primo ad aver affrontato in modo puntuale il complesso problema dell'approvvigionamento, della lavorazione e della provenienza delle maestranze attive nel cantiere severiano, vedi la nota precedente. In anni più recenti Patrizio Pensabene è ritornato sull'argomento, P. Pensabene, *Pentelico e proconnesio in Tripolitania. Coordinamento o concorrenza nella distribuzione?* ArchCl 52, 2001, 63–127, come anche Ponti, *Lepcis* (nota 20) 15–25; Toma, *Standardization* (nota precedente) 180. 188 s. Gli studiosi non comprendono purtroppo a fondo le modalità di produzione di una enorme quantità di elementi architettonici destinati a un cantiere imperiale. In generale vedi Bruno – Bianchi, *Marmi* (nota 9) 42–44. 109–112.

trabeazione e basi e capitelli sbozzati¹². La loro lavorazione in situ determina la formazione di una smisurata quantità di schegge di scarto di varie dimensioni¹³, il cui smaltimento doveva costituire un problema non irrilevante, che viene risolto in modo ingegnoso utilizzandole come inerti in differenti conglomerati, come nel nucleo cementizio del podio del Tempio della Gens Septimia¹⁴ (figura 7) e negli strati di malta di allettamento di tutti i rivestimenti parietali e pavimentali del complesso severiano¹⁵ (figura 8).

Questa evidenza chiarisce in modo inequivocabile una problematica poco percepita nella cantieristica antica: lo smaltimento degli scarti di lavorazione. Questo deve aver costituito, invece, una difficoltà non indifferente in fabbriche di grandi dimensioni. A Roma, per esempio, nella massicciata interna del podio del Tempio di Marte Ultore (figure 9 e 10) sono evidenti strati di schegge in marmo di Carrara prodotte dallo stesso cantiere¹⁶, nelle fondazioni del vestibolo neroniano lungo la Via Sacra presso il Foro Romano sono impiegati inerti in travertino, che provengono dalla realizzazione delle architetture superiori¹⁷ e testimoniano la consuetudine di tale procedura per lo smaltimento degli scarti litici di lavorazione. Al di fuori di Roma ancor più eclatante è il caso del mastodontico Tempio di Zeus a Cyzicus, costruito in epoca adrianea, di cui Ciriaco di Ancona nel 1431 vide almeno ventinove colonne ancora in piedi¹⁸. Il podio del tempio, con crepidoma realizzato pre-

valentemente in calcare giallo locale, assorbe nella sua massicciata interna una straordinaria quantità di scarti di lavorazione (figure 11 e 12), tra cui un grande frammento di un capitello completamente finito. Questo significa che nel momento stesso in cui viene realizzato il podio in cementizio del tempio molti elementi erano già rifiniti, in attesa di esser messi in opera, ma cause contingenti ne



Figura 6 Leptis Magna, Foro Severiano.

Base attica cat. FS 57 in marmo pentelico con bugna angolare e cordolo inferiore parzialmente asportati.

hanno determinato il danneggiamento, così da poter essere utilizzati come materiale da costruzione. Questa modalità si riscontra anche a Leptis Magna dove nel podio del Tempio della Gens Septimia sono impiegati elementi di cornice in calcare del Complesso Severiano (figure 13 e 14).

A differenza degli elementi architettonici in pentelico, basi e capitelli in proconnesio mostra-

¹² Ibid. 110–112.

¹³ Le dimensioni delle schegge di lavorazione dei materiali in proconnesio variano da pochi centimetri a diverse decine; le schegge sono prevalentemente informi, ma ragguardevole è la presenza di frammenti con superfici rifinite e decorate scaturiti dalla rottura accidentale di elementi architettonici in via di rifinitura ma non più utilizzabili.

¹⁴ Il volume della scalinata di accesso è pari a circa 540 metri cubi. Considerando che metà del volume può essere attribuito al legante, la malta pozzolanica, l'altra metà, circa 270 metri cubi, equivalenti a 730 tonnellate, deve essere costituita in buona parte dalle schegge e dagli scarti della lavorazione degli elementi in proconnesio.

¹⁵ Evidenti resti della malta di allettamento dei rivestimenti parietali, con schegge marmoree di lavorazione, sono in tutti i portici del Foro Severiano, nella Basilica e nelle relative stanze angolari. Questo strato di preparazione per la messa in opera dei rivestimenti marmorei raggiunge uno spessore consistente compreso tra 20 e 30 centimetri. Prendendo in esame il solo Foro, le pareti dei portici, lunghe complessivamente circa 250 metri, rivestite in marmo per oltre 9 metri di altezza, dovevano sviluppare un volume complessivo per lo strato di allettamento di circa 580 metri cubi; i pavimenti della piazza e dei portici, invece, dovevano avere uno spessore di malta di allettamento

stimabile in 2400 metri cubi. Il volume complessivo degli strati di preparazione parietali e pavimentali di circa 3000 metri cubi può essere suddiviso in parti uguali destinate agli inerti e alla malta cementizia. Quindi gli ipotetici 1500 metri cubi di schegge marmoree corrispondono a un totale approssimativo di circa 4000 tonnellate, valore che può essere quanto meno duplicato a 3000 metri cubi pari a 8000 tonnellate considerando i vani interposti tra il Foro e la Basilica, quest'ultima, i portici della Via Colonnata, escludendo la spianata del supposto Foro parallelo mai costruito.

¹⁶ Questa peculiarità è stata rilevata durante lo studio dei pavimenti del Tempio di Marte Ultore nel 2014, vedi F. Bianchi – M. Bruno, *Il Foro di Augusto. Il pavimento della cella del Tempio di Marte Ultore*, in: C. Angelelli – A. Paribeni (ed.), *Atti del XX Colloquio dell'Aiscom, Congr. Roma 2014 (Tivoli 2015)* 31–40.

¹⁷ G. Lugli, *La tecnica edilizia Romana con particolare riguardo a Roma e Lazio II* (Roma 1957) tav. 101, 3.

¹⁸ B. Ashmole, *Cyriac of Ancona and the Temple of Hadrian at Cyzicus*, *JWCI* 19, 1956, 179–191; Barattolo, *Cyzicus* (nota 5) 75–79; G. Meyer, *Les ruines du temple d'Hadrien à Cyzique d'après les voyageurs*, in: M. Sève – P. Schlosser (edd.), *Cyzique, cité majeure et méconnue de la Propontide Antique* (Metz 2014) 27–62, qui 30.

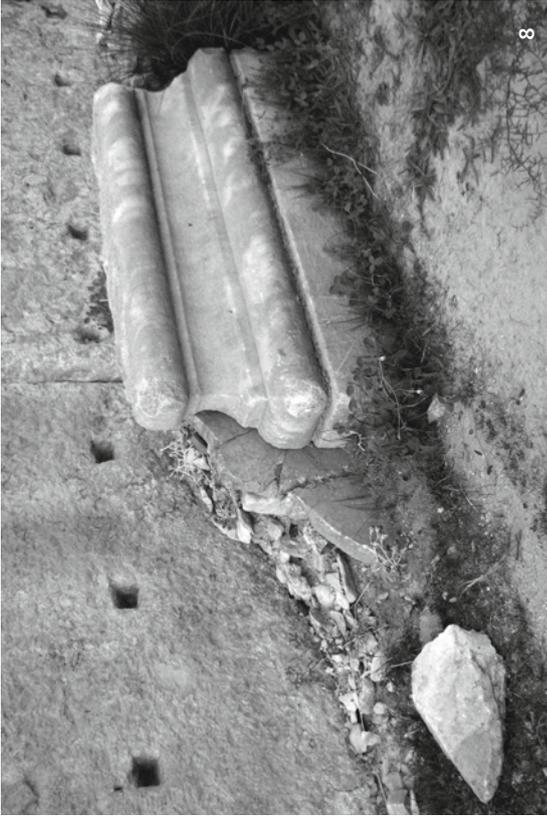


Figure 7 e 8 Leptis Magna, Foro Severiano. Tempio della Gens Septimia, dettaglio della parte superiore del nucleo cementizio della scalinata con evidente impiego di scaglie marmoree in marmo proconnesio e calcare locale (7). Portici, muro nord-ovest, dettaglio dello strato di allettamento dei rivestimenti parietali con impiego di scaglie marmoree in proconnesio (8).



Figure 9 e 10, Roma, Foro di Augusto, Tempio di Marte Ultore, cella (9) e dettaglio del nucleo cementizio del podio con uso di scaglie marmoree, visibili a sinistra del basamento gradinato della cella (10).



Figure 11 e 12 Cyzicus, Tempio di Zeus. Nucleo cementizio del podio del tempio (11) e dettaglio del nucleo cementizio del podio in cui è impiegato come inerte un grande frammento di capitello corinzio (12).



Figure 13 e 14 Leptis Magna, Foro Severiano. Tempio della Gens Septimia, lato settentrionale del podio (13); particolare del nucleo cementizio del podio in cui è impiegato come inerte un elemento in calcare delle trabeazioni sporgenti del Complesso Severiano (14).



Figura 15 Leptis Magna, Complesso Severiano. Cardo interno, capitello corinzio semirifinito in marmo proconnesio.



Figura 16 Leptis Magna, Basilica Severiana, base di colonna semirifinita in marmo proconnesio.



Figura 17 Leptis Magna, Basilica Severiana, trabeazione in marmo proconnesio (cat. BS Tr 07) del primo ordine con modanature del tutto rifinite e decorate sul lato interno della Basilica.

Figura 18 Leptis Magna, Basilica Severiana, trabeazione in marmo proconnesio (cat. BS Tr 07) del primo ordine con architrave con modanature lisce, fregio e cornice completamente grezzi sul lato posteriore.

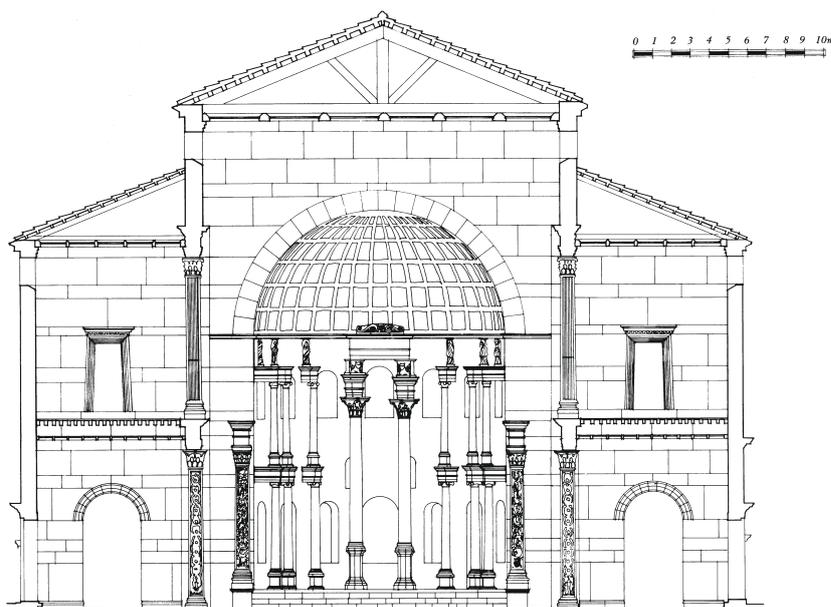


Figura 19 Leptis Magna, Basilica Severiana, trabeazione in marmo proconnesio (cat. BS Tr 01) del secondo ordine con modanature del tutto rifinite e decorate sul lato interno della basilica.



Figura 20 Leptis Magna, Basilica Severiana, trabeazione in marmo proconnesio (cat. BS Tr 01) del secondo ordine con superfici e modanature lisce lasciate in diversi stadi di semirifinitura sul lato posteriore.





Leptis Magna, Basilica Severiana.
Sezione trasversale ricostruttiva. –
Figura 21 (a sinistra) Secondo Ward
Perkins. – Figura 22 (pagina seguente)
Secondo Apollonj. – Scala 1:400.

no una maggiore varietà metrologica. Da cosa è determinata questa difformità rispetto a quanto riscontrabile nei materiali in pentelico? Bisogna considerare gli abbinamenti. Basi e capitelli a calice in pentelico sono prodotti in Attica e arrivano ultimati a Leptis Magna con la loro altezza già totalmente definita¹⁹. Per cui i fusti in cipollino a essi abbinati devono essere necessariamente metrologicamente molto uniformi, anche se importati grezzi come attestato non solo da un frammento di fusto di colonna conservato nel piccolo ninfeo lungo la Via Colonnata, ma anche da diversi fusti con scapi non rifiniti visibili nel vestibolo. Invece, il marmo proconnesio è abbinato tanto ai fusti in cipollino quanto a quelli in sienite di Assuan. Sono questi ultimi a presentare una notevole variazione nei valori metrologici dell'altezza che sembrerebbe determinata da un'importazione di manufatti di lunghezze non omogenee e molto variabili²⁰ a cui si devono adattare, adeguando la misura dell'altezza, i capitelli corinzi e le basi attiche e composite che sono realizzati in situ a Leptis Magna. Si ricordano a questo riguardo due elementi architettonici lungo il cardo adiacente al Complesso Severiano: il ben noto capitello corinzio (figura 15), che presenta le due corone di foglie rifinite, mentre è del tutto

sbozzato nella metà superiore²¹, e una base composta con plinto, le cui superfici dovevano essere ancora solo in parte rifinite. Inoltre, le basi in opera nella Basilica, dove giace anche una base del tutto semirifinita (figura 16) esemplificativa, forse, della sua forma di esportazione, presentano differenti gradi di lavorazione.

Basi ed elementi della trabeazione mostrano i vari stadi di rifinitura²² talvolta quasi imbarazzanti, tanto che non ci si aspetterebbe di trovarli in un cantiere imperiale soprattutto in comparazione con l'estremo grado di rifinitura dei manufatti in pentelico. Gli elementi delle trabeazioni della Basilica hanno caratteristiche, forme e gradi di lavorazione differenti.

Nel primo ordine (figure 17 e 18): (1) l'architrave è rifinito su entrambi i lati ma con modanature lisce su quello interno; (2) il fregio e la cornice sono rifiniti sul lato interno navata centrale, mentre l'opposto è lasciato completamente grezzo con profilo verticale e le estremità dei rispettivi blocchi presentano, in corrispondenza dell'asse della colonna, un incasso rettangolare per l'alloggio della trave di copertura delle navate laterali.

Nel secondo ordine (figure 19 e 20): (1) l'architrave è rifinito su entrambi i lati ma con mo-

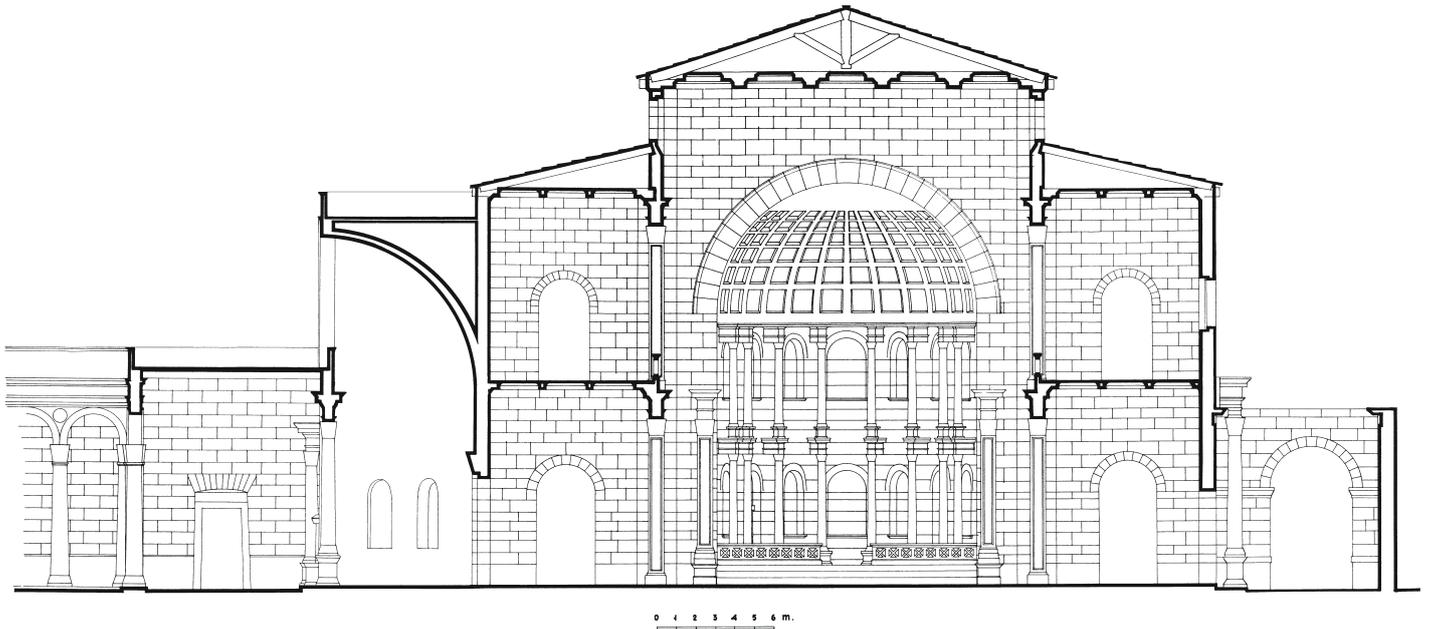
¹⁹ Si veda supra e nelle note 10 e 11.

²⁰ I fusti in sienite, a pari diametro inferiore, hanno un'altezza che varia da 682 a 735 centimetri. In proposito si rimanda a Ward Perkins, *Leptis* (nota 8) 1993, 57. 89; G. Ponti, *Marble entablatures from the Severan basilica at Leptis Magna*, in: D. Favro et al. (edd.), *Paradigm and progeny.*

Roman imperial architecture and its legacy, Congr. Rome 2011, JRA Suppl. 101 (Portsmouth, Rhode Island 2015) 15–25, qui 16 s.; Toma, *Standardization* (nota 10) 177–181.

²¹ Bruno – Bianchi, *Marmi* (nota 9) 14 fig. 16.

²² Su questo aspetto in modo sommario Ponti, *Leptis* (nota 20) 18.



danature lisce su quello interno; (2) il fregio è del tutto definito sul lato anteriore mentre su quello posteriore può essere a profilo verticale sia liscio sia grezzo con modanature di coronamento profilate lisce e in pochi casi con accento della decorazione incisa; (3) la cornice è del tutto rifinita nel lato interno navata, mentre sul lato opposto si presenta in diversi stadi di lavorazione e con una differente sequenza di modanature (lato anteriore: sima con palmette, piccolo tralcio d'edera, corona con can corrente, soffitto liscio, kyma lesbio trilobato, dentelli; lato posteriore: sima con palmette, kyma ionico con grandi ovuli, corona con can corrente).

I vari gradi di rifinitura di questi elementi possono attestare la loro forma d'importazione. Per quanto riguarda la trabeazione del primo ordine, sembra evidente che l'incompleta rifinitura del lato posteriore del fregio e della cornice sia determinata dalla mancata visibilità dei suddetti in relazione alla presenza del solaio ligneo, come si vede nella sezione trasversale ricostruttiva della Basilica pubblicata da John Bryan Ward-Perkins (figura 21). Al contrario, gli elementi del secondo ordine dovevano essere totalmente visibili su entrambi i lati e il soffitto poggiare direttamente sul

piano superiore della cornice data l'assenza degli incassi in corrispondenza delle estremità del fregio e della cornice (figura 22), come chiaramente indicato nella sezione trasversale ricostruttiva pubblicata da Bruno Maria Apollonj²³.

L'incompletezza della lavorazione del fregio e della cornice del secondo ordine, a differenza di quella dell'architrave, evidenzia una chiara impostazione di cantiere, che in origine prevedeva una rifinitura delle modanature su entrambi i lati. A un certo punto questa scelta è abbandonata e si rifinisce del tutto il lato degli elementi della trabeazione a vista nella navata centrale mentre quello opposto viene lasciato incompleto, con talvolta brusche interruzione nella rifinitura delle modanature.

Quali fattori possono aver determinato la decisione di lasciare delle parti incompiute di un edificio?

In questo caso la risposta sembra legata al completamento post mortem del committente Settimio Severo. Il figlio Caracalla deve finire questo gigante incompiuto: Leptis Magna è la città natale del padre, la cui classe dirigente lo aveva sostenuto²⁴ e che l'imperatore aveva voluto dotare di un complesso monumentale per renderla quasi urbana. Caracalla non ha legami con Leptis

²³ B. M. Apollonj, *Il Foro e la Basilica Severiana di Leptis Magna* (Roma 1936) tav. 17.

²⁴ O. D. Cordovana, *I linguaggi del consensus. Settimio Severo in Tripolitania*, in: E. Dal Covolo – G. Rinaldi

(ed.), *Gli imperatori Severi. Storia, Archeologia, Religione*, Congr. Albano Laziale 2016 (Roma 1999) 117–146; O. D. Cordovana, *Segni e immagini del potere tra antico e tardo antico. I Severi e la Provincia Africa Proconsularis* (Catania 2007) 323–329. 341–404.

Magna, i suoi interessi sono a Roma, dove costruisce le grandi Terme sull'Aventino²⁵ e il monumentale Tempio di Serapide sul Quirinale²⁶, ma deve comunque completare rapidamente il cantiere lasciato interrotto a causa della morte del padre. In questa ottica si spiegano gli elementi incompiuti della trabeazione del secondo ordine della Basilica, le basi composite lasciate lisce del pronao del Tempio della Gens Septimia, i fusti in cipollino dagli scapi grezzi e semirifiniti in opera nel Vestibolo a oriente del quale la grande spianata rimane ad oggi un'incognita del progetto severiano.

Come e quanto può incidere e se incide nella percezione del valore estetico di un edificio la presenza di parti o elementi decorativi lasciati non finiti?

In una visione d'insieme e in relazione alla posizione occupata dagli elementi nell'alzato degli edifici del Complesso Severiano i manufatti presenti in differenti stadi di rifinitura pur se visibili non devono aver nuociuto all'aspetto estetico dello stesso, in quanto non solo non vengono avvertite le discrepanze metrologiche ma anche la percezione del valore degli elementi resta inalterata.

Tale percezione cambia solo quando una forma, lasciata volutamente incompiuta, diventa tipologia. Questo certamente non è avvenuto nel cantiere severiano di Leptis Magna come in molti altri edifici prima ricordati. Ma a Roma ciò si verifica nel grande cantiere di restauro che ha interessato il

Colosseo in seguito all'incendio del 217 d. C. che ha distrutto parte dell'ultimo ordine dell'anfiteatro²⁷. Il restauro della porticus in summa cavea solo sotto Gordiano III viene completato²⁸. La porticus viene riallestita riutilizzando in parte basi e capitelli delle fasi precedenti, ma la maggior parte degli elementi, basi, fusti, capitelli sono di nuova produzione. I fusti come le basi sono messi in opera non rifiniti almeno su un lato, che è quello che doveva essere rivolto verso l'arena e quindi il meno visibile rispetto a quello interno del portico. Ma la maggior parte dei capitelli sono a foglie lisce in lunense, pentelico e proconnesio. La presenza di un capitello composito che mostra una parziale rifinitura delle foglie testimonia come la necessità di completare il restauro di un edificio importante per la vita della città, quale è l'Anfiteatro Flavio, abbia determinato la scelta di mettere in opera questi grandi capitelli lasciando le foglie lisce²⁹. Il loro impiego in grande numero in un edificio pubblico così importante ne nobilita la forma: l'imperfezione scompare e nasce una nuova tipologia, il capitello composito a foglie lisce che tanta fortuna avrà in epoca tardo antica.

Dr. Fulvia Bianchi, Via Monte Pertica 21,
00195 Roma, Italia, fulviabianchi@yahoo.it. –
Dr. Matthias Bruno, Via dei Vascellari 34,
00153 Roma, Italia, matthiasbruno@libero.it.

²⁵ J. Delaine, *The Baths of Caracalla. A Study in the Design, Construction, and Economics of Large-scale Building Projects in Imperial Rome*, JRA Suppl. 25 (Portsmouth, Rhode Island 1997); G. Jenewein, *Die Architekturdekoration der Caracallathermen* (Vienna 2008).

²⁶ P. Pensabene, *Il tempio gigantesco del Quirinale*, in: M. G. Picozzi (ed.), *Palazzo Colonna. Giardini. La storia e le antichità* (Roma 2018) 11–44.

²⁷ Cass. Dio. 77, 25, 2–3.

²⁸ A. von Gerkan, *Das Oberschoß des Flavischen Amphiteaters*, RM 40, 1925, 11–50.

²⁹ F. Bianchi – M. Bruno – A. Coletta, *Anfiteatro Flavio. La cavea e il portico. Note sulla quantità e le qualità dei marmi impiegati*, BCom 104, 2003, 37–64.

Resümee. Der Ausbau von Leptis Magna mit Marmor erreichte mit der Errichtung des großen severischen Baukomplexes seinen Höhepunkt. In verschwenderischer Fülle wurden Cipollino und Sienit aus Assuan für die Säulenschäfte sowie prokonnesischer und pentelischer Marmor für die übrigen Elemente der Architekturdekoration verwendet. Die Werkstücke aus Attika wurden fertig bearbeitet und versatzreif angeliefert, während diejenigen aus kleinasiatischem Stein in Bosse verschifft wurden, um vor Ort von spezialisierten Bauhütten verarbeitet zu werden. Dies ist an weniger prominenten Stellen aus in vielen Fällen unterblieben, um das Projekt nach dem Tod des kaiserlichen Bauherren Septimius Severus zügig zu Ende zu führen, ohne dass dadurch die Einheit und der ästhetische Wert der Anlage entscheidend eingeschränkt wurden.

Summary. The development of Lepcis Magna in marble reached its peak with the construction of the great Severan building complex. Cipollino and

Assuan sienite were used lavishly for the column shafts, and Proconnesian and Pentelic marble were put to use for the rest of the architectural decoration. The components from Attica were delivered premade and ready to be relocated, while those from Asia Minor marble were shipped to Bosse in order to be finished onsite by specialized stonemasons. This final work was omitted in many cases in less prominent parts of the buildings in order to complete the project quickly after the death of the imperial customer Septimius Severus. However, this apparently did not detract from the consistency and aesthetic value of the complex in the eyes of contemporaries.

Diritti di immagini. Figure 1 e 21 da Ward-Perkins, Leptis (nota 8) fig. 4 (2) e fig. 30 (21). – Figura 2 Archivio Ward Perkins BSR, HMS Triumph P39. – Figura 22 da Apollonj, Foro (nota 23) tav. 17. – Tutte le altre illustrazioni sono degli Autori.